

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

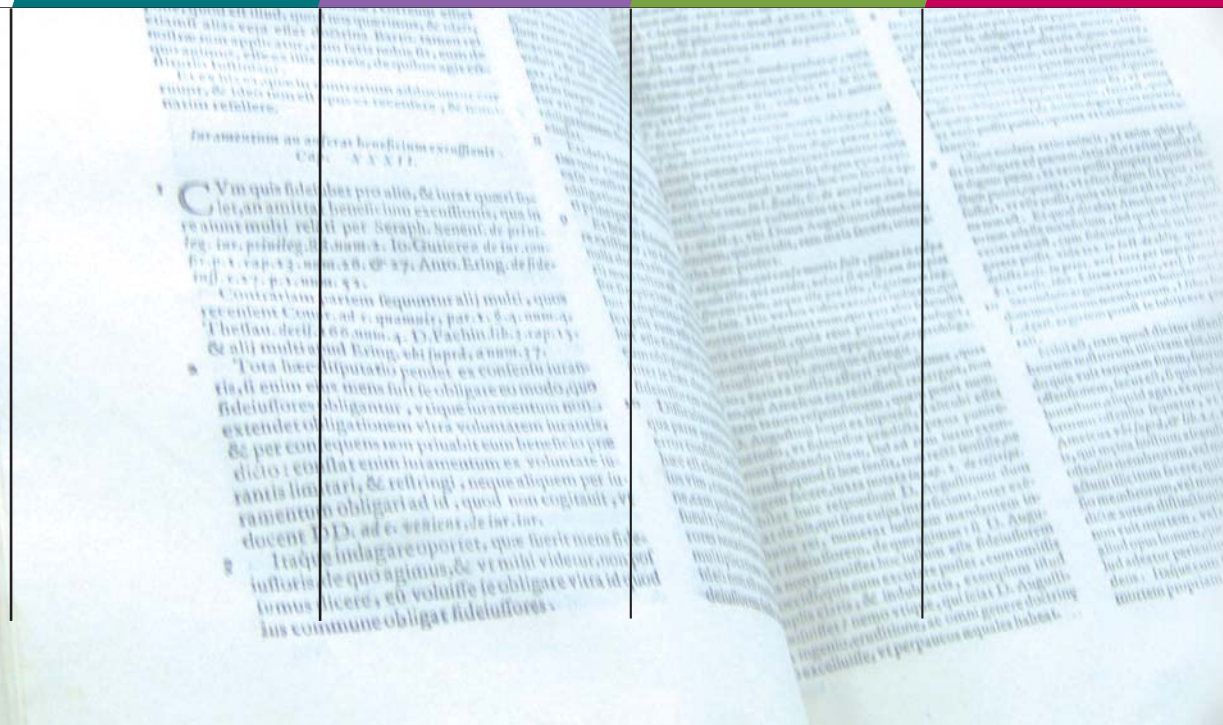


IL CORSIVO

IL SAGGIO

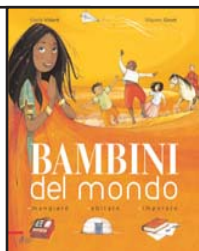
BIBLIOTECA

L'OPINIONE



## In libreria

**E. VIDARD  
M. GOUST**



Bambini del mondo

Ed. EMP  
Pag. 96. € 23,00

**Olesen  
CECILIE**



La mia piccola Bibbia  
a colori.

Ed. ELLEDICI  
Pag. 82. € 15,50

**F. TWAL  
R. LA VALLE**



Kairós Palestina.  
Un momento di verità

Ed. EMP/TERRA SANTA  
Pag. 118. € 10,00

**Wanda PÒLTAWSKA**



Ho paura dei miei sogni

Ed. SAN PAOLO  
Pag. 266. € 16,00

**EDAV**  
Educazione Audiovisiva



Sussidio di lettura  
dei media ed uso  
dei loro linguaggi

Ed. EDV  
abb. It. € 60,00 nr. 10  
www.edav.it/edav.asp

di **Andrea Menetti**

# Quando muoiono gli scrittori

*Sembra che non accada nulla, quando muoiono gli scrittori, perché rimangono i libri a parlare per loro. Però, a poco a poco, quel piccolo legame che ci univa al ricordo – quando possibile – di voci e volti, si perde e non ritorna quasi più.*

*Pochi giorni fa, tra il 18 e il 19 settembre, è morto Italo Calvino. Sono venticinque anni che muore sui giornali, nelle televisioni e, più raramente, alla radio, ma con una puntualità sempre più disattesa.*

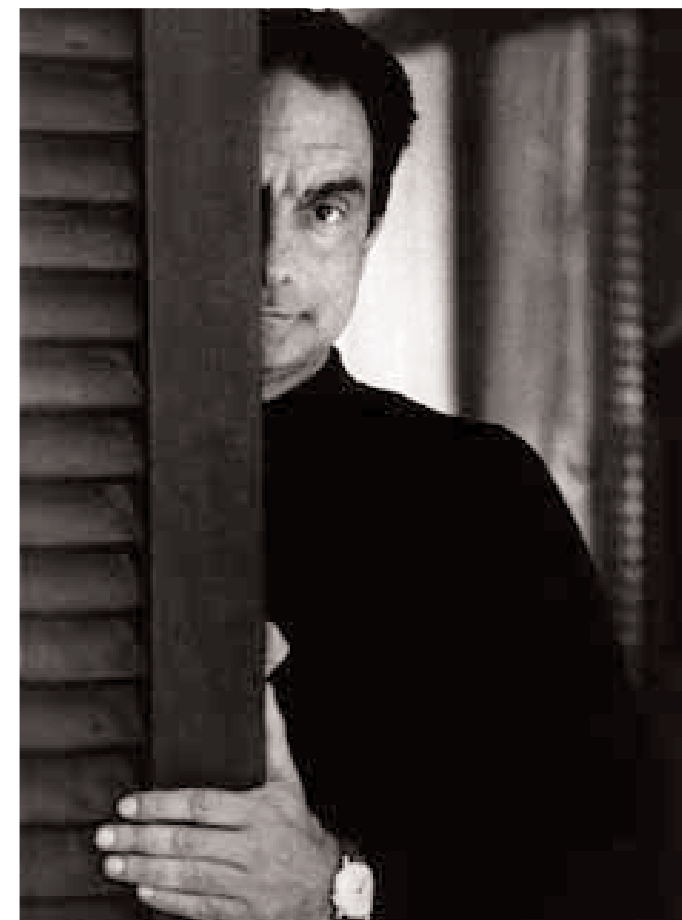
*Per chi, come la mia generazione, è cresciuto – o ha fatto le prime letture «importanti» - accostandosi alle pagine di «Marcovaldo», ascoltando la televisione in bianco e nero presentare una intervista o un commento al fatto politico e sociale del giorno a opera di Calvino, ogni anno, ogni ricorrenza, si presta per porsi sempre la stessa domanda: «che cosa è rimasto»? Nel corso del tempo avevo un ricordo del volto di Calvino soprattutto attraverso una caricatura, un disegno apparso più volte in contesti diversi, e che per un periodo sembrava divenuto il «vero Calvino», oppure erano le stesse quattro o cinque pose a mantenere vivo il ricordo. Una di queste fotografie mi è particolarmente cara, e ritrae Calvino passeggiare sulla spiaggia del Lido di Venezia, nel periodo in cui era giurato del Festival del Cinema, con un vestito chiaro gonfiato dal vento e i capelli mossi. Quella immagine mi diceva, in modo molto semplice, che possiamo*

*continuare a muoverci pur in una perenne immobilità, e ne avrei avuto conferma col tempo.*

*Qualche giorno fa, passeggiando nel vialeto di un Ospedale, mi sono fermato nell'unica edicola per vedere che tipo di libri avevano scelto per i pazienti (o chi li assiste). Ebbene, Calvino era lì con una serie di volumi, forse quelli più «dolci»: «Marcovaldo», «Palomar», «Le cosmicomiche» e addirittura «Una pietra sopra», che ho sempre considerato il libro più bello insieme a «Collezione di sabbia».*

*Poi Calvino mi è riapparso in televisione intervistato da Nico Orengo (anche lui non c'è più): grasso, balbuziente, impacciato, con un forte accento ligure. Sono tutte cose che aveva detto di sé per primo (non le ho mai condivise), e che mi sono ritornate alla memoria guardando quel filmato.*

*Bastano i libri, dunque, e i filmati d'archivio, oppure l'assenza di Calvino e di altri autori del nostro Novecento più prossimo è un vuoto che non siamo riusciti a colmare? Credo a quest'ultima cosa, perché esistono lettori forti di giornali e riviste che non si accostano al libro, non ne possiedono misteriosamente il passo (o il gusto). Se Calvino manca dai quotidiani con il commento al fatto del giorno, mancherà, purtroppo, a intere generazioni di lettori.*



Italo Calvino

## «Il Giudizio» come risposta alla «Critica»

Ringraziando Stefano Minelli e Nuccia De Luca per averne consentito la pubblicazione, diamo qui di seguito i brani più significativi di una lunga lettera di De Luca all'amico editore Fausto Minelli, della quale erano note sinora solo poche righe riportate da Luisa Mangoni nel suo saggio *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento* (Einaudi, 1989, pag. 244). Nel testo, datato Roma 22 agosto 1937, il sacerdote umanista espone il suo piano per trasformare il bollettino editoriale della Morcelliana in una nuova rivista d'ampio respiro da intitolare *Il Giudizio*, esprimendo – anche con ironia – i suoi giudizi sul contesto culturale del periodo, soprattutto quello cattolico. Ecco il testo: Mio caro Fausto Minelli,

[...] L'idea mia, della rivista, è questa. Intanto, non dev'essere rivista né d'una scuola né d'un gruppo né niente d'ufficiale. Starei quasi per dire, nemmeno cristiana, se dicendo così non mi prestassi ad ambiguità manifeste. Per colpa, non voglio dire di che e di chi, cristiano è diventato nome di «secta», di «airesis», di «ritaglio» umano, e vuol dire invece qualcosa di vasto e superiore a ogni divisione, come il termine «umano». Vorrei che fosse cristiana come cioè è umana; senza che si dica a ogni momento: ecco, io sono cristiano. Chi dice sempre, presentandosi: ecco, io sono uomo? Nessuno.

Dovrebbe essere rivista vostra e mia. Vostra, di modo che tu non lasciassi passar nulla che non approveresti; mia, nel senso che perseguo un'idea, una fantasia, un

sogno di rinnovare (nientemeno!) la cultura italiana artistica e universitaria, immettendovi nozioni, notizie, gusti religiosi. Se non fosse superbo (ma a te posso dirlo), quel che Croce ha fatto con la filosofia idealistica, vorrei poter fare con il cattolicesimo. Intendiamoci, non francescano, né domenicano, né sociale, né teologico, ecc. ecc. ecc. No, no, umano, largamente.

Fausto Minelli con don De Luca a Canazei.

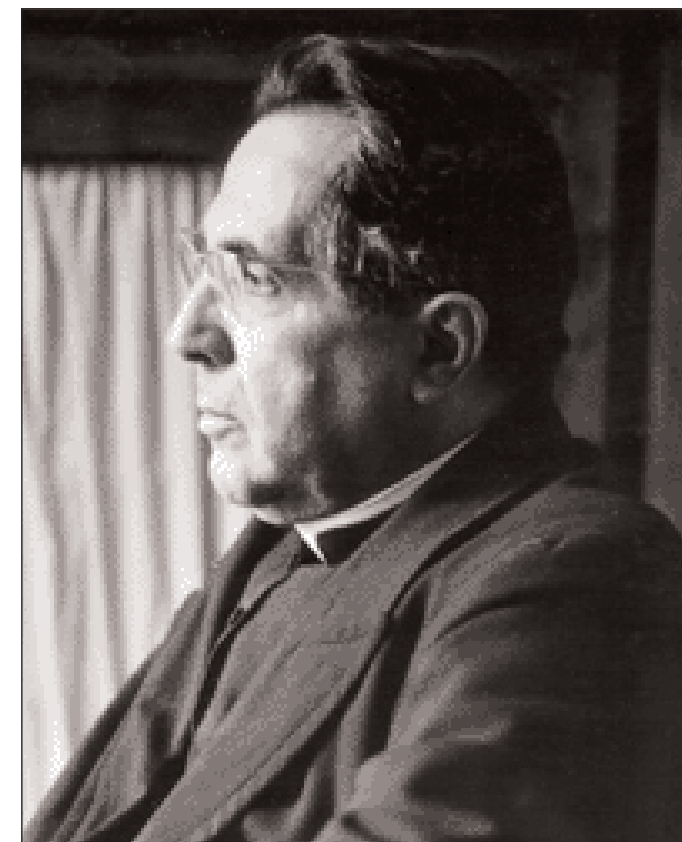
Per scendere poi al pratico, io la rivista la vedrei così, ogni due mesi:

- a. 2-3 saggi d'indagine – non filologica ma salda e forte: nella storia, nel pensiero, nell'arte. Dove capita (pagg. 1-30);
- b. Spezzature: erudite, o polemiche (pagg. 30-50);
- c. Recensioni ampie (con discussione) (pagg. 50-60);
- d. Schedario storico-letterario di tutto ciò che esce di più importante sopra la storia religiosa d'Italia (e, in parte, della cristianità); con il semplice cenno dell'autore, titolo, luogo o rivista dove esce. Così diviso:
  1. Pensiero religioso: generalia/religioni non cristiane/cristiana: antica/«medievale»/moderna/oggi;
  2. Storia religiosa: generalia/fuori d'Italia/Italia: origini crist./ m. evo/oggi;
  3. Arte religiosa: generalia/altre religioni/ cristiana antica/mediev./ oggi;
  4. Diritto e Istituz. Religiose: generalia (Ecclesiastici, Ordini fuori d'Italia/ tra noi/origini/religiosi/ Leggi m. evo/ Rubriche oggi/Politica...).

Come tu vedi, tutto e solo il campo che interessa oggi

la cultura odierna. A dirti il vero, io non sarei troppo entusiasta di codesto schedario: ma potrebbe, specialmente sugli inizi, darci credito presso i ghiotti di cultura, che, come tu sai da esperienza di libraio, non sono pochi. Vogliono sussidi, bibliografie ecc., cose serie, dicono loro. (E non pensano che i sussidi son buoni, ma per giungere poi a far da sé, senza essi).

Questo schedario prenderebbe le pagine 60-90. Le ultime sarebbero (pagg. 90-100) di réclame libraria vostra o di coloro che ve la dessero: e potrebbero, con criterio, pagare il resto della rivista.



don Giuseppe De Luca

Piero Bargellini.

e) Dirai: collaboratori? Bah! Nessuno e tutti quanti. Io mi unirei con Bendiscioli e Gonella, e nessun altro. Gonella, come chiarezza di pensiero; Bendiscioli, come informatore; sono inarrivabili. Gravi e gravi, ma ci son io. Grave e greve, per un altro verso, anch'io: e ci si metterebbe di tanto in tanto qualche grulleria d'un fiorentino. Che ne dici tu, non ti pare sia tempo di finirla con le accensioni di fantasia avvicendate agli schizzi di fegato? Io direi di sì. E vorrei una rivista talmente soda, di idee, di fatti, di giudizi, insomma, da rasentare persino la serietà (dei fessi, voglio dire). La chiamerei, infatti, il Giudizio. È l'operazione mentale, per eccellenza, a metà strada tra l'intuizione (artisti) e il sillogismo (filosofi). Noi non ci fermiamo a dire: la pera è bella; che è sempre la stessa frase, anche messa così: quanto è bella la pera! E invece di bella sei padrone di metterci gli epiteti che vuoi [...]; né vogliamo dire: la pera è bella, ma ciò che è bello non balla, dunque la pera non balla: questi sono giri filosofici troppo sublimi. Noi vorremmo vedere se chi dice: la pera è bella, dice giusto o no. Non altro.

Critica, insomma, anche questa; ma senza pomposità idealistiche, né creative. Onesto giudizio. E tu bada, che sotto questo titolo terra terra ci stan cose troppo grandi: per esempio, il Giudizio Universale [...]. Il nostro lavoro alla rivista, che (come tu facilmente immagini) non si conterrebbe fra i libri soltanto, ma deriverebbe sugli uomini, e cioè l'anime; sarebbe come un esame progressivo delle nostre idee e dei nostri fatti – di singoli o di gruppi – nei riguardi cristiani. [...].

Così penserei io la rivista. Tu che cosa ne dici?

Pensata così la rivista, tutta la mia attività vi si conoglierebbe dentro; e ne nascerebbero anche i miei libri [...].

Il politico Guido Gonella.

Tu dirai: «Bell'egoista tu sei. Noi dovremmo farti da levatrici». No. Tu intanto dà un schedario, dà Go-

nella, dà Bendiscioli, che sarebbero liberi di fare quello che vogliono (sempre, col mio consenso!). Ci sarebbero altri scrittori, cui si darebbe il comodo di nascere nella nostra rivista-puterio. Purché ne siano esclusi: poeti, in prosa o in verso; novellieri; critici letterari, ecc.; tutto vi può entrare.

Tu, caro Fausto, ti dovrai essere avveduto che la cosiddetta cultura cattolica in Italia, anche nei migliori, è misera improvvisazione. Preparati, non c'è nessuno. Piero [Bargellini ndr] è un artista, che è quanto dire che è al caso di capir tutto, ma non sa nulla. Mignosi, poverino, è morto dalla voglia d'essere stimato ciò che non era, e forse poteva essere, se non avesse voluto essere ciò che non poteva essere. Giordani, altro rifiutato dalla università e dall'arte: grande, come pubblicista e politico della parola, ma



don Giuseppe De Luca

vuoto d'idee sulla storia e sull'anima. Non ti dico invece di Gonella, le cui cronache politiche sull'Oss[ervatore] Rom[ano] sono, a giudizio di tutto il corpo diplomatico italiano e straniero in Roma, le migliori d'Europa ed emulano quelle del Temps, spesso superandole. Ed è, inoltre, professore all'Univ. di Bari; ed avrà grande avvenire. Bendiscioli, poi, tu sai che legge davvero i libri di cui parla: cosa enorme, e d'una straordinaria rarità. Io, infine, tu sai anche questo, se per 10 anni (1927-1937) ho fatto lo scrittore cattolico, l'ho fatto sempre repugnantemente e riluttantemente: non dico che fossi nato e cresciuto ad *majora et meliora*, ma certo ad altre cose; e chi mi ama e mi legge oggi, lo fa perché intravede nelle mie righe queste altre cose. Sarò capace di farle, poi, queste altre cose?

Io non lo so. Ma mi sento la forza di provarmici. E a chi ha atteso con tanta prudenza di buttarsi in acqua, si può ben credere.

Tu dirai: perché aspettare il gennaio 1939? Te l'ho detto. Io voglio passare molti mesi a riordinare le mie carte e prepararmi. Non son cose che si possono fare a braccio, o all'apostolica che si voglia dire [...]. E per oggi, Fausto, basta, basta, basta! Grazie – te lo dico in corde Christi – pel bene che mi vuoi, della pazienza che mi hai, del coraggio che mi dai. Il tuo, più che di tutti gli altri.

De Luca

di **Edgardo Limentani**

# L'albero di Margherita Guidacci

Di fronte a un libro di poesie ci domandiamo spesso - mentre ne scorriamo velocemente le pagine per cogliere, qua e là, qualche verso - quali aspetti ci spingano alla lettura, al desiderio di fermare la nostra attenzione a qualcosa che, a differenza del romanzo, raramente concede una trama portante. V. S. Naipaul, in un gustoso libretto (*Scrittori di uno scrittore*, Adelphi, 2010), ricorda la sua difficoltà nell'accostarsi alla poesia, considerata «qualcosa di remoto, un'affettazione, una ricerca di emozioni rare e di linguaggio alto».

Ho tra le mani uno dei libri di poesia più belli degli ultimi anni, *Poesia come un albero*, una antologia del lavoro «remoto» di Margherita Guidacci (Marietti, 2010), a dimostrare che le sensazioni di Naipaul (a sua volta eccellente e tornito prosatore «alto») non vanno colte solo con un accento negativo.

Se la poesia è - sommo pregio - «una ricerca di emozioni rare e di linguaggio alto», dove per «alto» dovremmo intendere «elegante» nella forma ma anche nel contenuto, le liriche di Margherita Guidacci sono tutto questo.

Quando parliamo di poesia facciamo spesso riferimento alla *delicatezza dei sentimenti*, alla loro *purezza*, mentre trascuriamo, il più delle volte, che occorre una forma a contenere tanti tesori. Il lettore potrà lietamente fare una verifica in proprio leggendo la seconda parte di *Primo autunno di Elisa* («Che dirti, amore mio, che dirti? / Le parole hanno un senso / Soltanto se le nutre la memoria / Ma tu non hai ricordo di stagioni / Tanto meno ricordo di ricordi»), come

questi altri versi: «Le mie mani non sono ancora vuote / ch'io possa alzarle a Te. Io che fallii nella stretta, fallisco / ora nella rinuncia».

Una lettura ricca di bellezza, immagini, rifles-

sioni, chiusa con garbo dalla poesia *All'ipotetico lettore*: «Ho messo la mia anima fra le tue mani. / Curvale a nido. Essa non vuole altro / che riposare in te. / ma schiudile se un giorno / la sentirai fuggire».



Margherita Guidacci

## Paure e speranze

***Scrittori nuovi lanciati da piccole editrici incontrano l'interesse dei giovani affrontano l'attualità con soluzioni originali in un linguaggio moderno spontaneo.***

La collana «Libro verità» della editrice fiorentina Polistampa ha pubblicato i due racconti di Toni Carli *Tanto per rimanere uguali* nel 2003 e nel 2006 *Una dea bendata* su di un'avventura giudiziaria, balorda e indimenticabile, ambedue autobiografici e segnati da quella situazione particolare, che lo costringe in sedia a rotelle, vittima a 28 anni di un incidente stradale in moto su una bellissima strada delle colline toscane. Tuttavia i due libri sono molto diversi.

Nel primo narra la sua storia: dopo la nascita a Tripoli, torna in Italia con la famiglia per trascorrere i successivi venti anni a Fiume Veneto. Dopo il diploma di Geometra a Pordenone decide di trasferirsi in Toscana. Nel verde delle colline senesi concretizza il sogno di vivere in campagna, lavorando la terra in piccole realtà comunitarie.

Dopo l'incidente del 1986 si dedica allo studio del pianoforte e di altri strumenti fino a svolgere la sua attività lavorativa presso una scuola di musica di fama internazionale. Si occupa di molte altre cose che gli piacciono e che gli fa piacere far conoscere, come la musica jazz e poi, dopo *I Velvet*, anche la classica, «la conquista di Bach». «Non mi sento più di questa terra quando suono o ascolto Bach. Lui,

come Haendel e molti altri, hanno messo la loro vita a disposizione del servizio divino. La religione è poesia, è dramma, è elevazione e il taglio delle loro composizioni contiene l'aspetto sacro e immortale». Alterna ogni giorno la scuola-guida solo con le mani; la ristrutturazione del vecchio casolare, un orto con le aiuole rialzate a portata di mano e la scoperta dell'antica vasca di pesci e il vivaio... Dialoga in silenzio con le voci della natura: il gusto della luce in ogni ora, gli alberi e gli animali che gli parlano. E' invitato a incontri e convegni. Il suo primo libro ha avuto ordinazioni da associazioni e ha dovuto uscire in seconda edizione. Ha scritto testi per l'infanzia e per il teatro e ha curato la regia di uno spettacolo multimediale dedicato a Chet Baker.

Non si creda che Toni sia un essere straordinario. Chi lo conosce trova una persona semplice, di poche parole e molto legato ai propri sentimenti, alla bellezza della natura, al suo cane, alle persone che soffrono.

«Nonostante la stanchezza che una giornata di mare ti carica sulle spalle, stavamo insieme fino alle undici, undici e mezza, e vani erano i tentativi di mandarle a dormire prima», ricorda le due bambine che avevano fatto amicizia in spiaggia e «stavano insieme come due sorelle, che si confidano tutto, felici di essersi ritrovate, con quella espressione esclusiva e complice che hanno le adolescenti quando parlano dei ragazzi». Ogni sera passava da Miriam per il ba-

cino della buona notte, ma spesso la trovava con gli occhi chiusi, il libro che le aveva regalato, aperto sopra lenzuola, avvolta in sogni che forse quelle pagine avevano destato. «Allora – continua con affetto – prima di spegnerle la luce, prendevo il libro e lo mettevo sopra il comodino. Segnavo il punto in cui era arrivata con un'orecchietta in un angolo della pagina e notavo con piacere che, anche se con notevole fatica, la lettura andava avanti».

E qui il giovane autore ci rivela il suo primo segreto: «Addio» – disse la volpe.

«Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». 'L'essenziale è invisibile agli occhi', ripeté il Piccolo Principe, per ricordarselo».

E aggiunge la seconda verità: una cosa vale perché viene amata. «Gli uomini hanno dimenticato questa verità: è il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante».

Il riferimento alla nota pagina di Saint-Exupéry è tipico del nuovo linguaggio di Carli, Murgia e Masiero. La rosa, come per la scrittrice sarda la donna-madre e per Masiero il mistero di ogni frammento di realtà, si caricano di un significato simbolico inatteso, sorprendente, tra l'amaro e l'ironico. Il genere letterario di queste opere è vario, frammisto di sguardi acuti sulle cose e percorsi interiori, di episodi goduti e invenzioni quasi incredibili: una variopinta carrellata di vite vissute. Sono diari, epistolari, autobiografie, cronache, pagine che tracciano un affascinante quadro del quotidiano che ci tocca affrontare, fatto di sofferenza e di indignazione, ma anche di speranza e passione.

## La *accabadora* di Michela Murgia è l'ultima madre

La protagonista del racconto-memoria della quarantenne scrittrice sarda, che vive con famiglia e lavora a Milano, è Tzia Bonaria Urrai, che ha voluto in casa la bambina Maria e il motivo è un mistero che a Soreni, nella Sardegna degli anni Cinquanta, si fa fatica a comprendere. La vecchia e la bambina camminano per le strade del paese, seguite da uno strascico di commenti malevoli, eppure è così semplice: zia Bonaria ha preso Maria con sé, la farà crescere e ne farà la sua erede, chiedendole in cambio la presenza e la cura per quando sarò lei ad averne bisogno.

Per rendere più facile a noi la comprensione di situazioni locali, Michela Murgia mi ha detto che alcune componenti della antica cultura sarda, di matrice orientale e fenicia, sono tuttora più forti delle successive distinzioni affermatesi con il classicismo e il cristianesimo, come quella tra persona e società, tra famiglia propria e acquisita, tra uomo e donna, tra sacro e profano, tra passione e razionalità. Maria intercetta, ma non capisce e riceve una sapienza millenaria riguardo alle cose sulla vita e la morte. Sente in questa vecchia, vestita di nero e nei suoi lunghi silenzi, un'aura misteriosa che l'accompagna, insieme all'ombra di spavento, che accende negli occhi di chi la incontra.

Quello che tutti sanno, e che Maria comincia a intuire, è che nelle uscite notturne Tzia cuce i vestiti per i defunti, conforta gli animi dei parenti, conosce i sortilegi e le fatture; quando chiamata, è pronta a entrare nelle case per rendere pietoso l'evento individuale e sociale più importante della vita. Il suo è il gesto amorevole e filiale della *accabadora*, colei che chiude la bocca e gli occhi al defunto e gli prepara il volto profumato e sereno. Come una madre al neonato, così ora diventa la ultima madre.

Non è possibile citare, isolato, un passo del racconto per rendere chiaro il senso di tale cultura. Tutto il libro è un'unica sequenza di stati d'animo, nascosti nei fatti, non espressi con motivi spazio-temporali, ma innegabili e determinanti. Si vedano alcune pagine del ca-

pitolo secondo, sui rapporti tra la bambina e la sarta nel suo laboratorio e dell'ultimo sulla lunga agonia di Bonaria.

Accabar in spagnolo significa finire. E in sardo *accabadora* è colei che finisce. «La vecchia sarta del paese ha avuto molto da insegnare a quella bambina cocciuta e sola: come cucire le asole, come armarsi per le guerre che l'aspettano, come imparare l'umiltà di accogliere sia la vita sia la morte. D'altra parte, non c'è nessun vivo che arrivi al suo giorno senza aver avuto padri e madri ad ogni angolo di strada».

Il linguaggio di questi giovani scrittori nasce da una identità di ispirazione con il fatto narrato e il modo particolare di pensarlo. Nelle memorie di Carli espressioni originali balzano dalla commozione lirica alla denuncia morale; nella scrittrice sarda le tradizioni e il parlare popolare si esprimono con termini antiquati e fraseologie geograficamente circoscritte, mentre Masiero unisce la dolcezza del verde paesaggio alla ironia nel far rivivere tipi e ambienti veneti, dalle osterie alle chiesette tra i campi.



## Lo scemo Geremia capisce la verità ?

Chi é, alle elementari, grande e grosso, a cui i bambini cantano in coro «Geremia, testa da fattoria?»

«Agguantava un corista a caso e lo sollevava in alto. Gli bastava un braccio solo. [...] L'impiccagione simulata avveniva nel territorio sotto la giurisdizione della maestra. L'episodio non passava inosservato. C'erano spie pagate apposta».

E da questo vocabolario giuridico passa a quello psicologico- didattico: «A Geremia piace studiare, anche se ha preferito separarsi per tempo dai banchi allineati della scuola. Incompatibilità. Si è arrangiato da solo. Quando parla, se parla, dice cose quasi sempre interessanti. Capisce anche in tedesco. Ce ne sta di roba nell'hard disc della sua testa». Ma le due tonalità sono cucite da un filo finissimo di ironia. L'autore sembra dirci: «Io la penso così e tu come la pensi? Devi avere anche tu il tuo modo di pensare!».

Articolo già apparso in «Dimensioni Nuove», aprile 2010. Per gentile concessione dell'editrice Elledici

